

Anno VII, n. 4

Ottobre-Dicembre 1989

STUDI ECUMENICI



VERONA

ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari ofm

Comitato di Redazione: L. C. Altissimo - F. Angelucci - R. Bertalot - E. Fortino - L. Sartori - S. Siliberti - T. Valdman - T. Vetrari.

Si collabora alla rivista liberamente.

Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: Circolo ANSPI S. Francesco, Verona.

	Pag.
Editoriale: <i>Ecumenismo ed Europa</i> (G. Cereti)	353
I. - STUDI E RICERCHE	
Eric Fuchs, <i>I fondamenti dell'etica. Una interpretazione protestante</i>	357
Pompeo Piva, <i>I criteri di fedeltà all'evento Cristo nella vita pratica del cristiano. Interpretazione cattolica</i>	369
Luigi Sartori, <i>La « receptio » cattolica del BEM</i>	383
Lorenzo Costante Altissimo, <i>I nuovi santi della chiesa russa</i>	397
Pompeo Piva, <i>L'impegno di Dio nella chiesa</i>	419
Robert A. Dalton - C. Brownlow Hastings, <i>Matrimoni misti</i>	453
II. - DOCUMENTI	
1. Sinodo Valdese 1971: <i>Documento sul matrimonio</i>	429
2. Chiesa evangelica valdese - Chiesa evangelica metodista d'Italia: <i>Liturgia matrimoniale</i>	443
3. Commissione di dialogo tra Federazione delle chiese protestanti in Svizzera e la Conferenza episcopale della chiesa cattolica romana in Svizzera, e Commissione di dialogo tra la chiesa cattolica in Svizzera: <i>Battesimo e appartenenza ecclesiale nei matrimoni interconfessionali. Esperienze e domande nel focolare interconfessionale</i>	445
III. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITA	463
IV. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	493
INDICE DELL'ANNATA 1989	498

RIFLESSIONE

POMPEO PIVA

L'IMPEGNO DI DIO NELLA CHIESA

Meditazione su Ef 5,23-32

Introduzione

Come si esprime l'impegno definitivo di Dio nella chiesa? In che cosa consiste? La nostra riflessione si snoda in tre momenti.

1) L'Eucarestia, pasto sacrificale dell'alleanza sponsale conclusa tra Cristo e l'umanità, fonda e genera la chiesa come segno visibile della fedeltà divina verso gli uomini.

2) L'esercizio del sacerdozio comune e del sacerdozio ordinato, soprattutto nella celebrazione liturgica, esprime la fedeltà di Dio verso il suo popolo.

3) L'attività pastorale di tutta la comunità cristiana realizza storicamente le esigenze della fedeltà di Dio verso la chiesa e verso tutti gli uomini.

1. - Il simbolismo nuziale: una premessa

Fra le immagini simboliche presenti nel Nuovo Testamento figura quella della chiesa sposa di Cristo. Il testo classico è quello di S. Paolo in Ef 5,23-32. Ma il simbolismo nuziale è presente anche nei Sinottici, ad es. nei testi relativi alla controversia sul digiuno (cf Mt 9, 15; Mc 2, 19-20; Lc 5, 33-35), nella versione matteaana del festino nuziale (cf Mt 22,2-14) e nella parabola delle dieci vergini (cf Mt 25, 1-13). In Gv 3, 29 il Battista designa Gesù come lo sposo.

Nell'Antica Alleanza le relazioni di Dio con il suo popolo sovente sono descritte nei termini di un matrimonio, soprat-

tutto a partire dalla rivelazione profetica. Al simbolismo nuziale si aggiunge più tardi l'immagine del banchetto messianico ed escatologico (cf Is 55, 1-9; 65, 11-13), destinato ai poveri e ai semplici. In questo contesto si colloca verosimilmente la teologia paolina relativa alle relazioni tra Cristo e la chiesa. Il termine « mistero », presente nel testo citato, non indica direttamente ed esplicitamente l'unione alla quale l'uomo e la donna sono chiamati al momento della creazione. Quella disposizione divina era portatrice dalle origini di un significato più profondo, rimasto nascosto fino al suo compimento e oggi rivelato dallo Spirito Santo agli eletti di Dio (cf Ef 3,1-13): l'unione coniugale di Cristo con la chiesa e quindi con tutta l'umanità. Non è quindi la realtà del matrimonio cristiano che ha suggerito all'apostolo Paolo l'immagine dell'unione tra Cristo e la chiesa. Al contrario, questa unione fin dall'inizio è considerata coniugale: la chiesa, sposa di Cristo, è il suo corpo, la sua carne.

Dunque, nel senso più profondo, la chiesa costituisce il « corpo di Cristo ». Per ben cinque volte Paolo, nella Lettera citata, indica la chiesa come « corpo di Cristo »: in 5, 23 designa Cristo come il « capo della chiesa, lui il salvatore del suo corpo »; in 5, 30 si chiede: « Non siamo tutti noi membra del suo corpo? »; e simili. Il legame che unisce i cristiani a Cristo per mezzo della comunione alla sua morte e risurrezione è talmente « reale », direi « corporale » che l'Apostolo per esprimerlo evoca l'unione matrimoniale, capace di fondere due corpi in una « sola carne ». E questo permette di vedere il gruppo dei cristiani come comunità. La redenzione, il battesimo, gli altri sacramenti operano al fine di costruire una comunità, un essere sociale unico a lode di Dio Padre: una comunione culturale.

2. - L'Eucaristia espressione della fedeltà di Cristo e della chiesa a Dio Padre

Cristo, nella sua morte e risurrezione, si fa nutrimento per diventare sempre più « carne della sua carne », che è la chiesa. Noi siamo chiamati a diventare a causa del mistero di morte e di risurrezione, carne di Cristo stesso. È la forma più alta della fedeltà di Dio verso l'umanità intera.

Il Cristo della passione e della risurrezione si rende presente nella nostra storia con il suo corpo offerto e il suo sangue versato. Questa presenza è la visibilizzazione efficace della fedeltà del Padre nei nostri confronti. Si tratta di una presenza viva, vitale, dono di vita eterna. L'Eucarestia è dunque il momento definitivo in cui si consuma l'unione sponsale tra Cristo e la chiesa: viene eliminato il peccato e costruita la comunità. « Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20).

Come si prolunga e si diffonde la fedeltà eucaristica di Dio nella vita dei singoli e della comunità? L'evangelista Giovanni scrive: « Amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri » (13,34s.). Da questa realtà nasce la comunità cristiana e non da altra fonte.

3. - Il sacerdozio

La Lettera agli Ebrei afferma che il compito proprio del sacerdote è quello di « offrire doni e sacrifici per i peccati » (5, 1). Questa è la natura propria del mistero di Cristo, che si dilata fino a far diventare, per la fede in Lui, tutti noi sacerdoti, resi capaci di offrire al Padre il sacrificio perfetto. Per questo è possibile entrare nel « santuario celeste », come afferma l'Autore della Lettera agli Ebrei in 10,10.

4. - Esistono altri segni che prolungano efficacemente la fedeltà di Dio nella chiesa? Penso di sì

La riserva escatologica.

La Sacra Scrittura dice: « Passa la figura di questo mondo ». Che cosa significa? Se è vero quanto abbiamo affermato nelle meditazioni precedenti, la conclusione sembra essere chiara: nessun disprezzo per nessuna realtà umana e creaturale; ma anche nessuna fiducia definitiva in noi stessi, negli altri uomini, nella realtà mondana nel suo complesso. Si tratta di vivere la vita presente in pienezza, ma sempre nella provvisorietà quotidiana. Mi pare quasi di sentire un

gemito dello Spirito Santo che dice ai singoli credenti e alle comunità cristiane: affidatevi unicamente a Dio. La fede è affidarsi. È vero, dobbiamo vivere tutte le dimensioni della vita umana nella storia; ma i singoli e le comunità devono vivere « attendendo la beata speranza ». Si deve « vedere » il modo cristiano di pensare alla vita umana, alla pastorale, alla presenza della chiesa nel mondo; non si può correre il gravissimo e sempre incombente pericolo di essere risucchiati dal mondo stesso.

Pensare in termini di unità nella chiesa.

Abbiate gli stessi sentimenti che furono di Cristo. La vita della chiesa non nasce dal confronto che possiamo instaurare tra di noi ma dal nostro rapporto con Cristo per la gloria del Padre. Se è così, l'unità deve esprimere necessariamente ricchezza di doni, sinfonicamente vissuti.

Pensare in termini di verità.

La verità non nasce soltanto dalla coerenza tra ciò che si pensa e ciò che si afferma espressamente sul piano delle scelte. Il cristiano parla secondo verità se è affidabile, quando cioè diventa per il fratello fondamento sicuro. Dio è verace perché è degno di fiducia: mi posso fidare, so di poter mi appoggiare su di Lui come su fondamento sicuro e incrollabile. Dio è fedele; mi fido. Dunque, Dio è verità e dice la verità. Dobbiamo imparare nella nostra chiesa a rapportarci sulla base della verità, cioè della affidabilità reciproca.

Vivere imitando Cristo.

« Fatevi dunque imitatori di Dio, perché voi siete dei figli che Egli ama; camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore » (Ef 5, 1-2). In un altro testo, quasi a commento del precedente, Paolo afferma: « Voi avete abbandonato la vecchia vita e le sue azioni, come si mette via un vestito vecchio. Ormai siete uomini nuovi e Dio vi rinnova continuamente per portarvi alla perfetta conoscenza e farvi simili a Lui che vi ha creati (...). Ora siete

il popolo di Dio. Egli vi ha scelti e vi ama. Perciò abbiate sentimenti nuovi » (Col 3, 9-12a).

Pastorale del contagio.

La presenza costante e paziente dei singoli credenti e delle comunità in questo mondo avverso, è la forma più necessaria di pastorale. Non sembri un'affermazione senza senso. Se riflettiamo attentamente ci convinciamo che l'affermazione è sostanzialmente vera. Non intendo incitare al disimpegno; voglio soltanto sottolineare con forza che la progressiva assimilazione alla vita divina, che Dio Padre opera in noi per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, è « l'anima di ogni apostolato ». La nostra chiesa ha bisogno di credere di più se vuole efficacemente operare per la salvezza di tutti. È soltanto per la fede che si costruisce una comunità cristiana pastorale. Una fede che potrà vestirsi in modi diversi, ma sempre e soltanto fede in Colui che tutto può.

Forse è venuto il momento di pensare anche in termini di pastorale interpersonale. Nelle diverse forme che i carismi e i ministeri consentono, è urgente un'azione apostolica personale, capillare, umile, costante, dove (o dovrebbe) realizzarsi una specie di travaso vitale dei valori cristiani. Il mistero di Dio accolto, vissuto, donato ai fratelli è la radice della pastorale della chiesa. Ogni credente oggi è chiamato a questo stile di vita, che è necessariamente apostolico. Per questo tutta la chiesa è « apostolica ».

S. Giovanni Crisostomo scrive: « La nostra vita dovrebbe essere così pura da non aver bisogno di nessuno scritto: la grazia dello Spirito Santo dovrebbe sostituire i libri. E come questi sono scritti con l'inchiostro, così i nostri cuori dovrebbero essere scritti con lo Spirito Santo. Solo perché abbiamo perduto questa grazia, dobbiamo servirci degli scritti (...). La nostra vita, dunque, dovrebbe essere pura di modo che, senza aver bisogno degli scritti, i nostri cuori fossero sempre aperti alla guida dello Spirito Santo (...). Gli Apostoli non discesero dal monte portando, come Mosè, delle tavole di pietra nelle loro mani; ma se ne venivano portando lo Spirito Santo nei loro cuori, divenuti per grazia una legge e un libro viventi » (In Math. Hom I, 1). Questa è la pastorale ecclesiale.